

Prefazione

Roma, agosto 1578: un gruppo di uomini, quasi tutti di origine iberica, fu giustiziato per ordine del tribunale criminale del Governatore. Processati per sodomia, erano accusati di aver celebrato dei matrimoni omosessuali nella chiesa di San Giovanni a Porta Latina.

Attorno a un evento tanto clamoroso, sperduto tra la documentazione antica ma dagli evidenti rimandi con l'oggi, ragiona il libro di Gary Ferguson, studioso americano di origine britannica, che qui viene presentato ai lettori italiani. Docente all'Università della Virginia e specialista di letteratura francese del Rinascimento, oltre che di *Gender Studies*, Ferguson – già autore del volume *Queer (Re)Readings in the French Renaissance: Homosexuality, Gender, Culture* (2008) – parte da una fonte, o meglio da un brandello di fonte, per ricostruire minuziosamente le molte diverse e possibili letture dell'episodio romano, sottratto alla semplice notazione curiosa.

Vicenda tutt'altro che “pacifica”, come dimostrano l'interesse quasi esotico degli osservatori coevi e le indagini degli storici odierni per riuscire a circoscrivere forme e significati di simili cerimonie. Si trattava, infatti, di unioni sacramentali celebrate sul modello del matrimonio post-tridentino? Oppure di riti di affratellamento, coronamento dell'entrata di nuovi proseliti tra le fila di una setta? Oppure ancora di rappresentazioni parodistiche dal sapore polemico e antireligioso? Ferguson intreccia le piste come i fili di un arazzo cinquecentesco, disegnando una sua ipotesi e restituendo una prospettiva in chiaroscuro.

Il diario di viaggio di Michel de Montaigne, che visitò Roma qualche anno più tardi rispetto agli eventi, aveva contribuito per primo a saldare nella memoria collettiva la notizia dell'esistenza di quella «curiosa confraternita» dove «alcuni portoghesi» celebravano matrimoni omosessuali. A lungo la circostanza era stata messa in dubbio dagli storici, relegata alla dimensione narrativa dell'opera, finché ulteriori tracce di quelle cerimonie e delle relative condanne capitali non emersero dagli archivi, annotate nei dispacci degli ambasciatori stranieri presenti in città. Da ultimo, il

rinvenimento di brani della documentazione processuale originaria da parte dello storico italiano Giuseppe Marcocci – con cui Ferguson si confronta in maniera serrata - ha permesso di aggiungere ulteriori e decisivi tasselli a una vicenda che, tuttavia, non smette di suscitare nuovi interrogativi.

Come ricostruito nelle pagine che seguono, diverse interpretazioni possono essere date attorno alla vicenda romana. Ferguson si muove lungo almeno due piani di analisi tra di loro intrecciati: da un lato, il piano della storia particolare, del “vero” senso attribuito a quei riti dai loro stessi protagonisti (erano omosessuali?); dall’altro lato, il piano delle questioni più generali e trasversali, del posto occupato dalla sessualità, dall’omosessualità e dai rapporti di genere all’interno della società di antico regime.

Si tratta di temi entrati con sempre maggior forza, negli ultimi decenni, tra gli interessi della storiografia internazionale. Messe da parte le tradizionali riserve, erotismo e sessualità hanno così potuto recuperare una storia a lungo ignorata, sottaciuta per pudore o talvolta giudicata minore. Lunghi dal poter essere ridotte alla sola dimensione biologica, anche le questioni legate alla sfera sessuale hanno mostrato il loro legame con i tempi e gli spazi passati; hanno rivelato la loro centralità nella definizione di lunga durata dei rapporti di forza e dell’agire sociale; sono state studiate quali spazi politici di mediazione, storicamente determinati, tra saperi, poteri, norme e pratiche non conformi.

Una tra le questioni più dibattute all’interno di quella che potremmo ormai definire come la prima generazione storiografica su questi temi, ha riguardato la possibilità stessa di indagare il passato attraverso le categorie identitarie presenti. È lecito impiegare etichette quali “omosessualità” (ma allora anche “eterosessualità”), espressioni di un sistema di classificazione delle soggettività individuali e collettive che appartiene alla cultura occidentale post-ottocentesca, senza il rischio di incorrere nei pericoli dell’anacronismo?

La questione non è di poco conto, se si pensa alle ripercussioni che il riconoscimento – o viceversa la negazione – della storia di una data identità ha sull’esistenza stessa di tale identità. Nel caso dell’omosessualità, poi, l’identificazione della “data di nascita” della categoria identitaria, per riprendere una sistemazione che ha fatto scuola, avanzata da Michel Foucault ne *La volontà di sapere* (1976), segnalerebbe una discontinuità evidente tra il sodomita della prima modernità e l’omosessuale compiuto.

tamente “moderno”. A venire sanzionati dai codici canonico-giuridici dell’antico regime, d’altronde, erano innanzitutto gli atti sessuali non procreativi. In questo modo, più che dai desideri e dai sentimenti, più che da un’identità sessuale in senso proprio, il sodomita sarebbe stato costituito da nient’altro che il suo freddo gesto.

Gli studi della prima generazione hanno dato avvio a pionieristiche ricerche volte alla definizione di ruoli, età e pratiche della sessualità tra persone dello stesso sesso. Soprattutto per l’area mediterranea, è stato ipotizzato un più lungo perdurare del modello pederastico di derivazione classica, a discapito dei rapporti paritari caratteristici della contemporaneità. La circostanza, tuttavia, ha aperto a ulteriori dibattiti: non pare infatti troppo semplicistico rappresentare la sessualità secondo una prospettiva evolucionistica, misurando il passato sulla base dei “nostri” modelli culturali? Quali e quante distorsioni, poi, operano le fonti dalle quali scegliamo di studiare simili aspetti? E d’altronde, che cosa potremo conoscere dell’intimità dei nostri avi, al di là delle poche e limitate tracce che ci giungono, per di più, da un contesto di tipo normativo, dalle condanne morali e giuridiche, dai registri processuali?

Lo studio dei matrimoni celebrati a San Giovanni a Porta Latina consente ora a Ferguson di mettere in discussione anche una narrazione a volte fin troppo appiattita sull’opposizione tra atti e identità, nel tentativo di problematizzare una storia dell’omosessualità incentrata più sui contorni del gesto fisico, che sui suoi autori. Se è vero che la distanza che separa il presente dal passato è per definizione incolmabile, nel caso dell’eros e della sessualità ci troviamo di fronte, certamente, a delle pratiche legate al contesto nel quale si esprimono; ma dall’altro lato, anche a degli aspetti come i sentimenti e le emozioni che più di altri si dimostrano “senza tempo”.

Non possiamo, dunque, che accogliere con favore la scelta dell’editore e del comitato editoriale di *Obliqua* di tradurre tempestivamente in italiano il saggio di Ferguson, comparso negli Stati Uniti nel 2016, portando avanti una collana di *Queer Studies* che ci auguriamo possa essere presto arricchita di nuovi titoli dedicati alla storia LGBTQIA+ italiana.

GIAN PAOLO ROMAGNANI
TOMMASO SCARAMELLA

Ringraziamenti

Nel corso degli anni trascorsi a lavorare su questo progetto, ho accumulato debiti di riconoscenza nei confronti di molti colleghi, amici e istituzioni – del cui aiuto e supporto ho potuto beneficiare. La University of Delaware mi ha fornito risorse materiali sotto forma di congedo sabbatico negli anni 2010-2011, fondi per la ricerca e spese di viaggio, oltre all'aiuto di diversi studenti di laurea magistrale – in particolare di Anna Ogunnaike, che mi ha assistito nella preparazione della bibliografia. L'École française di Roma mi ha offerto un eccellente aiuto nel consentirmi non solo l'accesso alla sua splendida biblioteca, ma anche un alloggio adibito a ospitare studiosi in visita. Gli archivisti in Italia e Spagna – soprattutto Michele Di Sivo per l'Archivio di Stato di Roma, Blanca Tena Arregui e Francisco Javier Crespo Muñoz per l'Archivio generale di Simancas – sono andati ben al di là di quanto fosse loro richiesto nel rispondere agli interrogativi riguardo a collezioni e documenti in loro cura.

Sono particolarmente riconoscente a colleghi e amici che mi hanno invitato a presentare le ricerche presso le loro istituzioni a mano a mano che andavano avanti: Edwin Duval, Yale University; Nancy Frelick, University of British Columbia; David LaGuardia, Dartmouth College; Kathleen Long, Cornell University; Daniele Maira, Universität Basel; Jean-Marie Roulin, Université Jean Monnet Saint-Étienne; Colette Winn, Washington University in St. Louis. Ciascuna di queste occasioni ha offerto opportunità privilegiate di discussione e perfezionamento delle idee. È stato possibile effettuare scambi straordinariamente proficui nell'ambito di un seminario allo Alice Paul Center su “Research on Women, Gender, and Sexuality” presso la University of Pennsylvania – diretto da Rita Barnard – durante il quale quest'ultima e Melissa Sanchez hanno presentato commenti di opinione; a un Mellon Faculty Seminar diretto da Lisa Jane Graham nel John B. Hurford Humanities Center di Haverford College – nel quale i partecipanti hanno discusso un *pre-circulated paper*; e nel periodo trascorso al Trinity College Dublin grazie a

una *short-term fellowship* presso il Centre for Medieval and Renaissance Studies, diretto da Sarah Alyn Stacey.

Non di meno, sono riconoscente agli studiosi che – di persona o via mail – sono stati disposti a discutere di alcuni punti in particolare oppure a condividere la loro conoscenza in diversi settori; mi riferisco in particolare a Cristian Berco, Israel Burshatin, Tom ed Elizabeth Cohen, Thomas Dandeleit, JoAnn DellaNeva, Laura Giannetti, Paul Grendler, Ann Jones, Chiara Lastraioli, Virginie Leroux, Reinier Leushuis, Christian Moevs, Laurie Nussdorfer, Ricardo Padrón, David Quint, Michael Rocke, Guido Ruggiero, Massimo Scalabrini, Michael Sherberg, Michael Sibalis, Tessa Storey, Elissa Weaver e Rebecca Winer. Giuseppe Marcocci mi ha generosamente inviato la propria trascrizione dei frammenti del processo – il che ha facilitato la mia consultazione del manoscritto in maniera considerevole – oltre che il testo di un articolo di prossima uscita diverse settimane prima della sua pubblicazione. In più di un’occasione, Luisa Capodiecì mi ha fornito inestimabile assistenza nel decifrare i documenti, come pure – a intervalli regolari – Meredith Ray, il cui continuo interesse e la cui inesauribile generosità nel condividere il proprio tempo e la propria competenza si sono rivelati cruciali per l’evoluzione e la realizzazione del progetto.

Diversi passaggi di questo libro sono già comparsi in una forma precedente in *(Same-Sex) Marriage and the Making of Europe: Renaissance Rome Revisited*, in M. ROSELLO, S. DASGUPTA (a cura di), *What’s Queer About Europe? Productive Encounters and Re-Enchanting Paradigms*, Fordham University Press, New York, 2014, pp. 27-47 e 190-195.

Tutte le traduzioni delle citazioni da lingue straniere – laddove non ne esista già una versione in italiano indicata in nota – sono da intendersi a opera del traduttore.

Introduzione

Matrimoni omosessuali: un tema salito alla ribalta in molti Paesi del mondo tra la fine del XX e l'inizio del XXI secolo. Nel primo decennio del terzo millennio, il diritto di sposarsi è stato riconosciuto alle coppie del medesimo sesso in dieci nazioni: Paesi Bassi (2001), Belgio (2003), Spagna e Canada (2005), Sudafrica (2006), Norvegia e Svezia (2009), Portogallo, Islanda e Argentina (2010). Negli stessi anni, si sono introdotte forme alternative di unione civile o convivenza per conferire tutti o parte degli stessi vantaggi legali in molti altri Paesi – tra cui Australia, Nuova Zelanda, Regno Unito, Danimarca, Finlandia, Ungheria e Francia – la maggior parte dei quali ha poi concesso il matrimonio alle coppie omosessuali¹. Al contempo, un certo numero di giurisdizioni ha approvato leggi o emendamenti costituzionali per restringere in maniera esplicita il matrimonio soltanto a quello tra uomo e donna, vietando in alcuni casi qualunque tipo di unione volta all'ottenimento di pari o simili diritti, come misura preventiva. Quanto detto valeva per gli Stati Uniti a livello federale e in alcuni dei cinquanta Stati. Dopo una lunga serie di battaglie legali, la Corte Suprema ha dichiarato incostituzionali entrambe le forme di provvedimenti, la prima nel 2013 invalidando parti del *Defense of Marriage Act* del 1996, la seconda nel giugno del 2015². Per contro, in anni recenti sono state introdotte o irrigidite leggi contro l'omosessualità in Paesi quali Russia, Nigeria, Uganda ed Egitto. Nel 2014, otto persone egiziane sono state condannate a tre anni di carcere – ridotti a uno in sede di appello – per istigazione alla dissolutezza. La sentenza si deve alla circolazione in rete di un video che mostra un festeggiamento a bordo di una barca sul Nilo, in cui due individui si abbracciano e si scambiano gli anelli in quello che è stato preso per un rito nuziale informale.

1. Come sarà discusso successivamente, il PACS francese (*Pacte civil de solidarité*) – istituito nel 1999 – ha la peculiarità di riservare benefici legali a due adulti di ambo i sessi che abitino insieme, a eccezione dei parenti stretti. Oltre alle coppie gay e lesbiche – dunque – due parenti lontani, amici oppure coppie eterosessuali hanno la possibilità di stipulare un PACS.

2. I due casi erano rispettivamente *United States v. Windsor* e *Obergefell v. Hodges*.

Fatto sta che l'idea del matrimonio tra persone dello stesso sesso non appartiene unicamente ai giorni nostri. Nell'Europa della prima età moderna – grosso modo dal XVI al XVIII secolo, ovvero il periodo su cui si concentra il presente lavoro – il tema si presenta con inaspettata frequenza in un'ampia gamma di testi: opere letterarie e giuridiche, cronache storiche, memorie, lettere ecc. È possibile trovare – in sintonia con il crescente interesse verso l'antichità inaugurato dagli umanisti nel XVI secolo – riferimenti al mondo classico e a fonti antiche che raccontano di imperatori che hanno sposato il proprio schiavo prediletto³. Nel volume *L'Isle des Hermaphrodites* (1605 ca.) varie figure classiche associate a desideri omosessuali maschili rivestono una funzione simbolica: si vedano per esempio Nerone e Pitagora, il cui matrimonio fa da decorazione a un letto a baldacchino⁴. Pur risalendo a una quindicina di anni dopo l'assassinio di Enrico III di Francia – che regnò dal 1574 al 1589 –, *L'Isle* viene spesso letta in parte come satira della corte del defunto re. In un Paese lacerato dalle guerre civili tra cattolici e protestanti, Enrico III e i suoi *mignons* (i giovani favoriti) furono spesso accusati dagli oppositori di perversione sessuale. Nel 1581, per di più, in occasione delle sfarzosissime nozze tra la sorellastra della moglie e il favorito del re, il duca Anne de Joyeuse, la satira denunciò una corte che pullulava di qualsivoglia intrigo sessuale e licenziosità, inclusi i “matrimoni” tra Enrico e i *mignons*⁵.

In altre occasioni le storie della mitologia classica venivano rielaborate, si veda l'amore raccontato nelle *Metamorfosi* di Ovidio tra le due ragazze Ifi (cresciuta come se fosse un ragazzo) e Iante, destinate a sposarsi⁶. In Ovidio, la dea Iside giunge in soccorso e tramuta Ifi in uomo.

3. Cfr. F. LA MOTHE LE VAYER (DE), *Le Banquet Sceptique*, in O. TUBERO (pseudon.), *Quatre Dialogues faits à l'imitation des Anciens*, Jean Sarius, Francoforte, 1604 [Francia, 1630 ca.], p. 132; cfr. J.B. THIERS, *Traité des superstitions*, 4 voll., Compagnie des Libraires, Parigi, 1741, 4, p. 550; cfr. G. FERGUSON, *Queer (Re)Readings in the French Renaissance: Homosexuality, Gender, Culture*, Ashgate, Aldershot (UK), 2008, pp. 234, 238

4. A. THOMAS (?), *L'Isle des Hermaphrodites*, a cura di C.-G. Dubois, Droz, Ginevra, 1996, p. 75 (Trad. it. *Lisola degli ermafroditi*, Il melangolo, Genova, 2007).

5. P. L'ESTOILE (DE), *Registre-Journal du règne de Henri III*, 6 voll., a cura di M. Lazard, G. Schrenck, Droz, Ginevra, 1992-2003, 3, pp. 170-180. Su Enrico III, cfr. soprattutto G. FERGUSON, *Queer (Re)Readings*, cit., capp. 3, 6; G. POIRIER, *L'Homosexualité dans l'imaginaire de la Renaissance*, Champion, Parigi, 1996; idem, *Henri III de France en mascarades imaginaires: Mœurs, humeurs et comportements d'un roi de la Renaissance*, Presses de l'Université Laval, Québec, 2010; N. LE ROUX, *La Faveur du roi: Mignons et courtisans au temps des derniers Valois (vers 1547-vers 1589)*, Champ Vallon, Seyssel, 2000.

6. OVIDIO, *Metamorfosi*, Libro IX, vv. 666-797.

In definitiva viene riaffermata una cornice eteronormativa, seppure con notevole instabilità, dal momento che la questione del cambio di sesso era in sintonia con le antiche e moderne teorie mediche del «corpo monosessuale», che consideravano maschio e femmina come punti potenzialmente in movimento lungo uno spettro anziché elementi fissi di un dimorfismo fisiologico⁷. Tali ambiguità furono spesso approfondite e utilizzate da scrittori della prima età moderna quali Isaac de Benserade, nella cui commedia del 1634 Ifi cambia sesso non prima, bensì dopo il matrimonio con Iante⁸.

Non tutte le rievocazioni del matrimonio omosessuale agli inizi dell'età moderna, però, si rifacevano all'antichità classica. Nel 1564, Elisabetta I d'Inghilterra – che regnò dal 1558 al 1603 – ricevette Guzmán de Silva, l'ambasciatore di Filippo II. Durante tale incontro – che rivestì un'importanza cruciale nel ristabilire rapporti diplomatici tra Inghilterra e Spagna – Elisabetta chiese notizie di Giovanna, la sorella vedova di Filippo, «dicendo che le avrebbe fatto piacere vederla, che una giovane vedova e una vergine sarebbero andate d'accordo e avrebbero trascorso una vita gradevole. La più grande [Elisabetta] avrebbe fatto da marito, e Sua Altezza da moglie»⁹. Dato il particolare quadro politico, lo scenario proiettato da Elisabetta non va interpretato in termini prettamente ses-

7. Cfr. T. LAQUEUR, *Making Sex: Body and Gender from the Greeks to Freud*, Harvard University Press, Cambridge (MA), 1990 (Trad. it. *L'identità sessuale dai Greci a Freud*, Laterza, Roma, 1992); S. STEINBERG, *La Confusion des sexes: Le Travestissement de la Renaissance à la Révolution*, Fayard, Parigi, 2001. Per una trattazione esaustiva sulle critiche mosse all'opera di Laqueur, cfr. H. KING, *The One-Sex Body on Trial: The Classical and Early Modern Evidence*, Ashgate, Farnham (UK), 2013; cfr. G. FERGUSON, *Queer (Re)Readings*, cit., pp. 25-28.

8. I. BENSERADE (DE), *Iphis et Iante*, a cura di A. Verdier, C. Biet, L. Leibacher-Ouvrard, Lampsague, Vijon, 2000. Per approfondire, cfr. D.M. ROBINSON, *Closeted Writing and Lesbian and Gay Literature: Classical, Early Modern, Eighteenth-Century*, Ashgate, Aldershot (UK), 2006, in particolare pp. 224-237. La *chanson de geste* francese del XIII secolo *Yde et Olive* e una serie di rielaborazioni successive raccontano una storia che parla di travestimento, di un matrimonio tra due donne e di un cambio di sesso. Per un'argomentazione sul fatto che il poema tragga ispirazione dalle *Mille e una notte*, cfr. S. AMER, *Cross-Dressing and Female Same-Sex Marriage in Medieval French and Arabic Literatures*, in K. BABAYAN, A. NAJMABADI (a cura di), *Islamicate Sexualities: Translations Across Temporal Geographies of Desire*, Harvard Center for Middle Eastern Studies, Cambridge (MA), 2008, pp. 72-113; nello stesso volume si trova una critica a tale saggio in B. EPPS, *Comparison, Competition, and Cross-Dressing: Cross-Cultural Analysis in a Contested World*, pp. 114-160.

9. L. SHANNON, *Nature's Bias: Renaissance Homonormativity and Elizabethan Comic Likeness*, «Modern Philology», 98, n. 2, 2000-2001, pp. 183-210. Il passaggio citato si trova a p. 195 ed è parte di una lettera indirizzata dall'ambasciatore a Filippo II in data 27 giugno 1564. L'autrice chiarisce l'«esperimento mentale» di Elisabetta mettendolo in relazione agli ideali di somiglianza del Cinquecento, che costituiscono quella che definisce «Renaissance homonormativity» (pp. 195-196).

suali o erotici, ma legato alla situazione in cui la regina – qualora avesse preso marito – si sarebbe immediatamente trovata sottoposta a un uomo. Dal momento che i rapporti diplomatici tra gli Stati passavano spesso per matrimoni reali, Elisabetta qui ipotizza un'unione fra Inghilterra e Spagna. Infatti, Filippo era stato sposato con la sorella maggiore di Elisabetta – Maria – e dopo la morte di quest'ultima aveva chiesto la mano alla nuova sovrana. Elisabetta – di tutta risposta – lo aveva rifiutato. Lo scenario di un matrimonio donna-donna – nel quale Elisabetta avrebbe fatto da marito e la sorella di Filippo da moglie – permette alla sovrana inglese di riavvicinare i due Paesi, evitando lo svilimento personale che il matrimonio con Filippo avrebbe comportato e mantenendo la propria autorità (maschile) e autonomia.

Agli albori dell'età moderna – inoltre – i matrimoni tra donne non si limitavano al regno dell'immaginazione. Vari sono i casi descritti nella Francia del Cinquecento da autori quali Henri Estienne e Michel de Montaigne. In *Apologie pour Hérodote* (1566), il primo racconta di una giovane proveniente da Fontaines – piccolo paese tra Blois e Romorantin – che per sette anni si era travestita da stalliere, prima di sposare una donna con cui aveva vissuto per un paio di anni mentre lavorava in un vigneto. A quel punto era stata smascherata e condannata al rogo¹⁰. Una quindicina di anni dopo, nel suo *Viaggio in Italia* (1580-1581) Montaigne documentò la storia che aveva sentito passando per Vitry-le-François – nell'est della Francia – riguardo una donna impiccata di recente. Mary faceva parte delle sei o sette ragazze di Chaumont che «avevano complotto qualche anno addietro, di vestirsi da uomini e proseguire in tal modo l'esistenza nel mondo»¹¹. Si era guadagnata da vivere nei panni di tessitore e si era fidanzata – non sposata – con una donna a Vitry, prima di trasferirsi a Montier-en-Der e prendere moglie. Proprio come la giovane di Fontaines, Mary alla fine fu riconosciuta e denunciata alle autorità.

In *The Tradition of Female Transvestism in Early Modern Europe* – nel quale l'attenzione si concentra sui Paesi Bassi del XVII e XVIII secolo – Rudolf Dekker e Lotte van de Pol riportano almeno dieci casi (non

10. H. ESTIENNE, *Apologie pour Hérodote*, a cura di P. Ristelhuber, 2 voll., Slatkine, Ginevra, 1969 (prima pubbl. Parigi, 1879), 1, p. 178. Cfr. G. FERGUSON, *Queer (Re)Readings*, cit., pp. 270-272.

11. M. MONTAIGNE (DE), *Viaggio in Italia*, trad. Ettore Camesasca, Rizzoli, Milano, 2003, p. 108. Per approfondire cfr. G. FERGUSON, *Early Modern Transitions: From Montaigne to Choisy*, in *Transgender France*, a cura di T.W. Reeser, «L'Esprit Créateur», 53, n. 1, 2013, pp. 145-157.

diversi da quelli trattati da Estienne e Montaigne) di donne che vestirono i panni di uomini e che sposarono – o promisero di sposare – altre donne¹². Anzi, due donne in particolare si sposarono due volte. Se è vero che nella maggior parte dei casi la donna travestita corteggiava una partner che rimaneva all'oscuro del suo sesso biologico, in certe occasioni la futura consorte era complice della moglie-marito, e in un caso due donne si accordarono sul travestimento per potersi sposare, cosa che avvenne nella chiesa riformata di Amsterdam. Come chi le aveva precedute in Francia, le olandesi che assunsero un'identità maschile erano per lo più di bassa estrazione. Molte erano migrate da Paesi quali la Germania e il principale motivo per cui erano ricorse al travestimento era scappare dalla povertà e dalla strada della prostituzione, aprendosi occasioni sociali negate al loro sesso. Ogni qual volta attiravano l'attenzione delle autorità, i matrimoni contratti venivano annullati e una o entrambe le donne erano soggette a punizioni, spesso sotto forma di esilio.

Alla fine degli anni Ottanta del Cinquecento, in Spagna, esiste un caso ancora più complesso che sfiora temi inerenti la transessualità. Elena de Céspedes era una schiava affrancata che sino a un certo periodo aveva vissuto da donna, aveva sposato un tagliatore di pietre a Jaén e dato alla luce un figlio. In seguito aveva cambiato nome in Eleno e vissuto per oltre vent'anni da uomo, lavorando come soldato, sarto e chirurgo, e sposando una donna. Infine venne riconosciuto e denunciato da un compagno d'armi, secondo il quale dei commilitoni erano venuti a conoscenza del suo doppio sesso. Durante il processo dell'Inquisizione, Eleno ripeté più volte di credere nel sacramento del matrimonio, di non voler farsi beffe della Chiesa e di non ritenere né possibili né legali le nozze tra due donne, sostenendo di essersi sposato con una donna in quanto maschio ermafrodito, poiché il suo pene era emerso al momento del parto. In seguito a esami medici che smentirono le conclusioni raggiunte da precedenti visite e dopo l'ammissione da parte di Eleno di essersi servito di alcuni preparati liquidi per rimpicciolire la vulva, l'Inquisizione lo dichiarò donna. Fu inoltre condannato con l'accusa di bigamia perché – pur credendo

12. R.M. DEKKER, L.C. POL (VAN DE), *The Tradition of Female Transvestism in Early Modern Europe*, St Martin's Press, New York, 1989, pp. 58-63.

che il marito fosse morto prima di sposare sua moglie – non fu in grado di esibire documenti ufficiali circa la propria vedovanza¹³.

La manciata di esempi fin qui illustrati potrebbe ampliarsi, e chiunque abbia familiarità con la storia o con i testi letterari europei degli inizi dell'età moderna saprà probabilmente richiamarne altri. È chiaro – al contempo – che non tutti i riferimenti al matrimonio condividono gli stessi valori né descrivono lo stesso fenomeno. Alcuni rientrano nel regno del desiderio, della fantasia, dell'“esperimento mentale”, altri – benché non riconosciuti dalle autorità religiose e civili – appartengono all'esperienza vissuta – alla realtà – delle persone coinvolte e forse in qualche misura delle loro comunità. La mia tesi è che tutti quanti trovano spazio nella storia del matrimonio; nella stessa ottica, ciò significa che il matrimonio deve essere collocato nella più ampia storia delle unioni o dei legami di coppia stabiliti, inseguiti, desiderati o prospettati dalle persone nel passato. Tale approccio si lega a quanto sostenuto in merito alle unioni eterosessuali nell'Europa medievale da Ruth Mazzo Karras nel volume *Unmarriages*, dove la storica dimostra in maniera convincente che – mentre nel Medioevo le persone dovevano talora operare una distinzione fra matrimonio e altre forme di relazione – «in buona parte, il confine tra cosa fosse o non fosse matrimonio non era nettamente definito»¹⁴. Di conseguenza – se dovessimo rappresentare graficamente la varietà di legami esistenti in età medievale – anziché un *continuum* lineare tra chi era sposato e chi no, bisognerebbe tracciare «un grafico multidimensionale, che includa variabili come formalità, esclusività sessuale, condivisione di risorse, coinvolgimento emotivo, dissolubilità ecc.»¹⁵.

13. Cfr. in particolare I. BURSHATIN, *Written on the Body: Slave or Hermaphrodite in Sixteenth-Century Spain*, in J. BLACKMORE, G.S. HUTCHESON (a cura di), *Queer Iberia: Sexualities, Cultures, and Crossings from the Middle Ages to the Renaissance*, Duke University Press, Durham (NC), 1999, pp. 420-456. Sul ruolo dei dottori cfr. anche F. SOYER, *Ambiguous Gender in Early Modern Spain and Portugal: Inquisitors, Doctors and the Transgression of Gender Norms*, Brill, Leida, 2012, pp. 57-67.

14. R.M. KARRAS, *Unmarriages: Women, Men, and Sexual Unions in the Middle Ages*, University of Pennsylvania Press, Philadelphia, 2012, p. 2.

15. Ivi. Cfr. C. CRISTELLON, *Marriage and Consent in Pre-Tridentine Venice: Between Lay Conception and Ecclesiastical Conception, 1420-1545*, «Sixteenth Century Journal», 39, n. 2, 2008, pp. 389-418. A p. 416, Cristellon tratteggia un'immagine simile riguardo alla Venezia pre-Concilio di Trento: «Le questioni matrimoniali erano gestite secondo una varietà di sistemi legali interconnessi che interagivano ed entravano spesso in collisione [...] Il matrimonio era un legame senza confini nettamente definiti, il valore e la natura del quale erano diversamente interpretati dai tribunali ecclesiastici, agli occhi della comunità, e dalle persone di diverse classi sociali e origini geografiche [...]

Fin dagli albori del cristianesimo e per tutto il Medioevo, il matrimonio fu un'istituzione aspramente contestata, che riguardava singole persone, famiglie e comunità, oltre ad autorità civili e religiose. Emergevano domande complesse e in via di evoluzione in merito a chi avesse diritto a contrarre un matrimonio, a quali fossero le circostanze necessarie e – soprattutto – a chi spettasse determinare se un dato legame fosse o meno un matrimonio. Benché la storia medievale e della prima età moderna registri un ampio successo della Chiesa nell'imporre la propria giurisdizione sul matrimonio, non v'è dubbio che tale risultato non fu raggiunto senza lunghe lotte. Il Cinquecento rappresenta un vero spartiacque in questa storia. La Chiesa cattolica – in parte per rispondere a frequenti ambiguità e confusioni, e soprattutto per impedire ai giovani di sposarsi in segreto – introdusse nuove e severe regole con il Concilio di Trento (1563). In molti luoghi – tuttavia – ci sarebbero voluti almeno diversi decenni per metterle in pratica. Allo stesso tempo, nei Paesi protestanti i teologi riformati e i pastori negavano il valore di sacramento del matrimonio e si spingevano con maggior forza e risoluzione verso il rafforzamento dei diritti dei genitori su quelli dei figli. La storia del matrimonio coincide dunque con l'aumento di esclusione e marginalizzazione, di non liceità verso altre forme di relazione che esistevano – secondo la formulazione di Karras – «come negoziazione e contrappunto al matrimonio, anziché solo esternamente a esso»¹⁶. Ritengo che questo valga non solo per le relazioni uomo-donna, ma pure per quelle tra persone dello stesso sesso, anche se in questo secondo caso le negoziazioni e il contrappunto erano più tesi e complessi, dando vita ad arie più dissonanti.

È questa la cornice in cui si colloca la materia principale del presente saggio, ovvero l'esecuzione di un gruppo di uomini da parte delle autorità papali a Roma nell'agosto del 1578. Quasi tutti di origine iberica, i condannati erano stati arrestati nella chiesa di San Giovanni a Porta Latina. Secondo fonti dell'epoca, si erano riuniti lì – probabilmente non per la prima volta – per celebrare un matrimonio tra due di loro. Indagando e analizzando nel dettaglio questa serie di circostanze e le persone coinvolte, si darà luogo a una riflessione che spazierà largamente tra gli

A metà Cinquecento, i principi fondamentali del matrimonio cattolico di indissolubilità coniugale e primato del consenso per formare una coppia – fissati nel XII secolo – erano ben lungi dall'essere accettati dal mondo laico e spesso dal clero secolare che condivideva gli stessi atteggiamenti».

16. R.M. KARRAS, *op. cit.*, p. 8.

aspetti fondamentali della società e della cultura europee della prima età moderna. Tali aspetti non riguardano solo il matrimonio o altre forme di rapporti omo- ed eterosessuali, ma anche temi quali sesso, genere, forme d'identità, politica, migrazione, classe sociale, così come confini nazionali, etnici e religiosi, con relative trasgressioni¹⁷.

Le fonti da cui attinge il presente studio sono principalmente di tipo archivistico – carte giudiziarie e legali, dispacci di ambasciatori e avvisi – oltre che memorie personali, alcune delle quali hanno trovato la strada della pubblicazione. Nessun testo riportato – tuttavia – rappresenta un insieme di fatti completo e incontrovertibile. Si tratta infatti di testi parziali, ognuno a modo suo: alcuni – frammentari e incompleti – forniscono prove ora complementari e ora contraddittorie; tutti sono inseriti entro contesti socio-retorici (di tipo politico, polemico o giuridico); in tutti, i soggetti coinvolti appaiono e scompaiono con rapidità e quasi nello stesso momento. Al pari delle vicende di altri perseguitati oppure di persone e popoli sottomessi – dunque – la storia degli uomini radunati a Porta Latina contiene una serie di lacune e silenzi che resistono alla presente indagine e che probabilmente nemmeno la scoperta di ulteriori fonti potrebbe colmare appieno. Eminentemente pietre di paragone per come affrontare simili problemi e trattare storicamente la cultura popolare della prima età moderna sono studi pionieristici quali *Il formaggio e i vermi* di Carlo Ginzburg e *Il ritorno di Martin Guerre* di Natalie Zemon Davis, entrambi incentrati su documenti processuali. Il primo in particolare descrive la figura di Menocchio – mugnaio friulano – come un «frammento sperduto» e afferma il bisogno di rispettare il «residuo d'indecifrabilità»

17. Le prime discussioni sul gruppo e le relative attività si trovano in G. MARCOCCI, *Matrimoni omosessuali nella Roma del tardo Cinquecento: Su un passo del Journal di Montaigne*, «Quaderni storici», 133, 2010, pp. 107-137 e G. FERGUSON, *(Same-Sex) Marriage and the Making of Europe: Renaissance Rome Revisited*, in M. ROSELLO, S. DASGUPTA (a cura di), *What's Queer About Europe? Productive Encounters and Re-Enchanting Paradigms*, Fordham University Press, New York, 2014, pp. 27-47, 190-195. Mentre l'attuale volume era in fase di revisione, Marocco ha condiviso con me (qualche settimana prima della pubblicazione) il testo del suo articolo *Is This Love? Same-Sex Marriages in Renaissance Rome*, «Historical Reflections», 41, n. 2, 2015, pp. 37-52. Senza cambiamenti sostanziali, ho potuto prendere nota dei ragionamenti più recenti dell'autore, oltre che di nuovi materiali (in particolare una serie di avvisi scritti per la famiglia di banchieri tedeschi dei Fugger), seppur in maniera meno dettagliata rispetto agli altri documenti contemporanei discussi. Cfr. anche G. DALL'ORTO, *Tutta un'altra storia: L'omosessualità dall'antichità al secondo dopoguerra*, Il saggiaatore, Milano, 2015, pp. 315-324. Dall'Orto segue attentamente il primo articolo di Marocco e segnala elementi di confronto qui sviluppati.

della sua cultura distrutta¹⁸. In un modo o nell'altro, il confronto con una storia perduta è centrale anche negli studi postcoloniali e *queer*. A fronte di un ostacolo così grande, gli studiosi del settore hanno integrato in maniera creativa i protocolli della storiografia tradizionale, appellandosi a tecniche e strategie della memorialistica o della proiezione immaginaria: alcuni si pongono l'obiettivo di trasformare le omissioni delle narrazioni consolidate in mormorii di dissenso e in silenzi oppositivi, per rivelare i pregiudizi ideologici e le finzioni della storia ufficiale; altri indagano sui luoghi come portatori di memoria e oblio, presenza e assenza, scrivono sui processi di coinvolgimento, scoperta e frustrazione, sondano la partecipazione affettiva dello storico in persona¹⁹. Seguendo la concezione post-hegeliana – secondo cui la storia non è più la narrazione maestra del progresso e del significato universale, ma forse una costellazione *à la* Walter Benjamin²⁰ – tutti si sforzano nei modi più svariati di disfarsi delle teleologie egemoniche²¹.

18. C. GINZBURG, *Il formaggio e i vermi: il cosmo di un mugnaio del '500*, Einaudi, Torino, 1976, xxv; N. Z. DAVIS, *The Return of Martin Guerre*, Harvard University Press, Cambridge (MA), 1983 (Trad. it. *Il ritorno di Martin Guerre*, Einaudi, Torino, 1997).

19. Cfr. ad esempio la monografia di S.V. HARTMAN, *Lose Your Mother: A Journey Along the Atlantic Slave Route*, Farrar, Straus & Giroux, New York, 2007. Sui silenzi oppositivi come rivelatori delle omissioni e della natura fittizia della storia coloniale, cfr. B. PASTOR, *Silence and Writing: The History of the Conquest* (trad. J. Wood), in R. JARA, N. SPADACCINI (a cura di), *1492-1992: Re/Discovering Colonial Writing*, Prisma Institute, Minneapolis (MN), 1989, ripubbl. University of Minnesota Press, 1991, pp. 121-163. Sulla natura fittizia di tutte le forme narrative storiche, cfr. i saggi raccolti in H. WHITE, *Tropics of Discourse: Essays in Cultural Criticism*, Johns Hopkins University Press, Baltimora, 1978, in particolare *The Historical Text as Literary Artifact*, pp. 81-100. Altri contributi di interesse vengono da J. GOLDBERG, *The History that Will Be*, in L. FRADENBURG, C. FRECCERO, K. LAVEZZO (a cura di), *Premodern Sexualities*, Routledge, New York, 1996, pp. 3-21; S. BRAVMANN, *Queer Fictions of the Past: History, Culture, and Difference*, Cambridge University Press, Cambridge, 1997; C. DINSHAW, *Getting Medieval: Sexualities and Communities, Pre- and Postmodern*, Duke University Press, Durham (NC), 1999; C. FRECCERO, *Queer/Early/Modern*, Duke University Press, Durham (NC), 2006; H. LOVE, *Feeling Backward: Loss and the Politics of Queer History*, Harvard University Press, Cambridge (MA), 2007; E. FREEMAN (a cura di), *Queer Temporalities*, [Special Issue] «GLQ: A Journal of Lesbian and Gay Studies» 13, nn. 2-3, 2007. Per quanto riguarda l'Italia, cfr. G.P. CESTARO (a cura di), *Queer Italia: Same-Sex Desire in Italian Literature and Film*, Palgrave Macmillan, New York, 2004.

20. W. BENJAMIN, *Theses on the Philosophy of History*, in T. SPARGO (a cura di), *Reading the Past: Literature and History*, Palgrave, Basingstoke, 2000, pp. 118-126 (Trad. it. *Sul concetto di storia*, Einaudi, Torino, 1997).

21. La questione della teleologia è centrale nei dibattiti attuali tra critici *queer* della prima età moderna con diversi impegni primari – da una parte quello di tracciare le linee di sviluppo dei fenomeni sessuali o *queer* nel tempo, dall'altra quello di promuovere il “non-storicismo” e idee sulla temporalità *queer*. Cfr. in particolare J. GOLDBERG, M. MENON, *Queering History*, «PMLA», 120,

La storia in oggetto tiene ben presenti i testi su cui si fonda: li incorpora al proprio interno, includendo le domande che sollevano e i problemi materiali circa gli imprevisti della loro scrittura, conservazione e trasmissione. Talvolta sarà necessario ipotizzare o proporre – come fossero collegamenti ipertestuali – una pluralità di trame possibili, percorribili per strade diverse e con differenti “schermi”. Pur cercando di evitare quelli che Chimamanda Ngozi Adichie ha definito – in prospettiva interculturale – «pericoli di una storia unica», questo studio vuole perseguire un passato almeno in parte recuperabile²². Laddove i fili non possano giungere a un'unica narrazione, ciò non significa che siano sprovvisti di coerenza o che ciascuno di essi non possa raccontarci qualcosa della prima età moderna e delle sue possibilità di azione e pensiero. Sarà di primaria importanza, infatti, portare alla luce e far ascoltare le diverse storie che le persone coinvolte negli eventi o da questi interessate raccontarono – o tentarono di raccontare – in varie circostanze e per ragioni particolari. Tale approccio comporta che ipotesi e deduzioni formulate a partire dai materiali disponibili siano sempre presentate in quanto tali – mai come “dati di fatto” – e che il processo di interpretazione dei testi sarà reso in maniera esplicita piuttosto che nascosta. Significa anche che certe questioni – perfino quelle centrali che riguardano aspetti della natura e del significato del matrimonio, fulcro della ricerca – non saranno chiarite appieno. Al contempo, le prove raccolte riguarderanno aspetti non previsti in un primo tempo. In sovrapposizione al tema del matrimonio, faranno la loro comparsa – come suggeriscono certi titoli di capitoli del volume – storie di sessualità, identità e comunità.

n. 5, 2005, pp. 1608-1617; V. TRAUB, *The New Unhistoricism in Queer Studies*, «PMLA», 128, n. 1, 2013, pp. 21-39; C. FRECCERO, M. MENON, V. TRAUB, *Historicism and Unhistoricism in Queer Studies*, «PMLA», 128, n. 3, 2013, pp. 781-786. Il presente studio attinge sia da storicisti che non-storicisti. Condividendo l'idea che la scrittura della storia non si riduca necessariamente alle narrazioni “normali” di inevitabili sviluppi e progresso verso un presente evidente e identico a sé, ci si pone l'obiettivo di contribuire tanto alla storia della sessualità quanto ad alcune linee di indagine politica e storica *queer*.

22. C.N. ADICHIE, *I pericoli di una storia unica*, TED talk, registrato a luglio 2009, www.ted.com/talks/chimamanda_ngozi_adichie_the_danger_of_a_single_story?language=it. Sulla pluralità di storie in opposizione alla Storia nel contesto postcoloniale cfr. anche É. GLISSANT, *Le discours antillais*, Gallimard, Parigi, 1997, pp. 219-279. In particolare, si legge «La Storia finisce laddove si uniscono le storie di popoli un tempo considerati privi di storia [...] Battersi contro l'unica Storia, per la Correlazione tra le storie, può significare ritrovare sia il proprio tempo sia la propria identità» (pp. 227, 276).

Dal momento che questa vicenda è testuale – vale a dire che la drammaticità del leggere le fonti è centrale nella narrazione che ne deriva – il corpo della riflessione è organizzato in due parti, intitolate “Storie”. La prima esamina documenti lasciati dagli osservatori coevi, la seconda i documenti processuali nei quali i protagonisti stessi compaiono come attori (costretti). La terza e ultima parte si intitola “Storia” e consta di due capitoli. Il primo tratta l’inaspettata ricchezza di dettagli raccolti sulla vita sessuale degli uomini, a testimonianza di quanto siano importanti per la storia della sessualità. Tenendo ben presente il tema del matrimonio, “Sguardi al futuro/Sguardi al passato” fissa un terzo termine di paragone oltre alla Roma del Rinascimento e al XXI secolo, ovvero la Parigi del Settecento. La presentazione delle prove su un periodo che si ritiene coincida con lo sviluppo delle forme moderne di sessualità e identità di genere – in un rapporto di triangolazione con un presunto *prima e dopo* – rivela in maniera netta che la successione cronologica comunemente accettata come evoluzione ha bisogno di riletture e precisazioni. Aprendo questo studio sulle recenti e attuali lotte per legalizzare i matrimoni omosessuali, è mia intenzione far intuire l’interesse a perseguire approcci impegnati nella storia. Pertanto, il capitolo conclusivo presenta diverse strade in cui si potrebbe rendere “fruibile” il caso di studio specifico, vale a dire prestarsi all’appropriazione significativa nel presente. “Storie di fantasmi” mette in contatto le prove della Roma rinascimentale con la questione del matrimonio omosessuale dai punti di vista della politica LGBT e della politica *queer*. Vengono infine sviluppate linee di riflessione riguardo alle forme di desiderio e resistenza: memoria, perdita, luoghi, dissidenza sessuale e sociale, appropriazione creativa e trasformativa, temporalità alternative, storie tuttora sconosciute.